**Commento**

**VANGELO DI GIOVANNI 15,18-16,4**

**I discepoli e il mondo**

Il brano comprende un avvertimento e una promessa.

Gesù avverte i discepoli che saranno odiati dal mondo e perseguitati e insieme li rassicura che l’odio del mondo e la persecuzione sono l’ambiente in cui si manifesterà la loro testimonianza e quella dello Spirito.

L’odio del mondo è descritto nei versetti iniziali (vv.18-25) e ripreso nel quadro finale (16,1-4). I due quadri si corrispondono:

- nel primo l’odio del mondo è descritto in termini generali, validi per il discepolo d’ogni tempo e per tutte le forme che la persecuzione può assumere nel corso della storia;

- nel secondo si descrive l’odio del mondo nella precisa modalità storica che esso assumeva al tempo di Giovanni: Vi cacceranno dalle sinagoghe.

Al centro del discorso, in risalto, la promessa dello Spirito consolatore (15,26-27). È in questa certezza della presenza dello Spirito che il discepolo, in balia dell’odio del mondo, trova consolazione e forza per una coraggiosa testimonianza.

L’odio è la conseguenza di un amore che si fa servizio, - esercitato verso gli altri - che si offre come un’alternativa alla società basata sull’interesse, sull’odio, sul predominio, sistema di potere che regge la società. Per il mondo non si intende il creato, per mondo si intende il sistema di potere che regge la società.

È strano perché nel capitolo settimo aveva affermato: il mondo non può odiare voi, ma odia me perché io testimonio di lui perché le sue opere sono malvagie. Ora invece per la prima volta afferma che l’odio del mondo si estende anche ai suoi discepoli perché (siamo nell’ultima cena) hanno dato adesione a lui e al suo messaggio e prolungano nel mondo la sua situazione. Gesù mette in guardia i discepoli perché l’odio sarà la risposta dell’istituzione e della società alla loro adesione a lui.

E’ chiaro che il termine mondo assume nel vangelo di Giovanni almeno tre accezioni.

- La prima, neutrale, intende il mondo come luogo in cui gli uomini vivono e in cui si svolge la storia.

- La seconda, positiva, intende il mondo come l’insieme degli uomini ai quali il Padre ha fatto dono del Figlio e a favore dei quali il Figlio ha donato se stesso.

- Per la terza infine, negativa, il mondo rappresenta l’insieme delle forze ostili, che cercano di impedire lo svolgimento del disegno di Dio. E’ questo il mondo che odia il discepolo.

Gesù non si limita a predire l’odio del mondo, ma lo spiega e lo giudica, smascherandone le radici nascoste. E tutto questo perché il discepolo “sappia”, e non abbia a scandalizzarsi poi, quando tutto ciò accadrà (16,1-4).

L’odio del mondo accompagnato com’è dalla persecuzione e dal rifiuto, suscita, infatti, interrogativi e può gettare il discepolo nel dubbio: perché la parola della verità è continuamente rifiutata?

La forza della vittoria del Cristo risorto è presente o no nella storia?

Il mondo, il sistema non tollera persone libere e l’effetto che produce l’amore che si fa servizio negli altri è una crescente libertà e non è una libertà che viene concessa.

La libertà così come ci viene data ci può pure essere anche tolta. Questa libertà è frutto di una conquista interiore. L’amore rende liberi e una persona libera è ingovernabile.

Allora il mondo, il sistema, l’istituzione religiosa, ha il terrore delle persone libere, ingovernabili, e reagisce con odio.

Gesù richiama il proverbio popolare, un detto che aveva già espresso dopo aver lavato i piedi ai discepoli: un servo non è più grande del suo padrone, collegando strettamente la persecuzione al servizio da lui reso con la lavanda dei piedi.

In una società dove tutti tendono ad arrivare e a sopraffare gli altri, il servizio liberamente e volontariamente espresso, viene visto come un atto di accusa nei suoi confronti e per questo non scatena la riflessione, ma la persecuzione.

La persecuzione è compresa nel programma del discepolo per cui non c’è da meravigliarsi quando si scatena la persecuzione, c’è da preoccuparsi invece quando questa non c’è perché significa che sono stati accettati i valori ingiusti del sistema.

Se si è fedeli a Gesù e al suo messaggio, la persecuzione nelle sue varie forme, velata o evidente, aperta o mascherata, è sempre presente all’ombra.

Gesù dice: se hanno perseguitato me… Perché lo hanno perseguitato e dove in questo vangelo incomincia la persecuzione a Gesù? Comincia nel quinto capitolo con l’episodio dell’invalido nella piscina.

L’uomo era invalido da trentotto anni e Gesù lo invita a liberarsi da quello che lo condizionava, che lo rendeva infermo per ottenere la libertà. Gesù gli dice: vuoi guarire? Alzati (imperativo), prendi il tuo lettuccio (mette come condizione) e cammina.

Quando si chiede che cosa Gesù ha detto all’invalido, si elimina sempre la parte che non interessa e resta: alzati e cammina. Ma non è così.

L’incontro con Gesù mette la persona in piedi, perché restituisce la libertà, ma il camminare non dipende da Gesù. Il camminare dipende dall’individuo ed è condizionato dal prendere il lettuccio.

Perché deve prendere il lettuccio? perché prendere il lettuccio è la condizione per camminare e il poveretto ha esitato perché è sabato. Nel giorno del sabato non si può portare neanche uno spillo o un minimo peso, infatti nel libro del Deuteronomio 28, ci sono cinquantadue maledizioni e sono descritte tutte le disgrazie che possono capitare all’uomo. Per l’individuo non è facile accettare l’invito di Gesù: Alzati, prendi il tuo lettuccio, ma che cosa può capitargli visto che è così da trentotto anni? Lo fa, cammina e da quel momento si scatena la persecuzione contro Gesù perché ha fatto vedere che quello che impediva di camminare era l’osservanza della legge divina.

Però quando l’uomo trasgredisce la legge non solo non gli viene la maledizione, ma gli viene la benedizione, per cui un uomo del genere tocca ammazzarlo.

Gesù collega la persecuzione dei discepoli alla sua persecuzione. L’aver liberato l’uomo dalla schiavitù della legge, ha scatenato la reazione dell’autorità religiosa e al capitolo 5,18 di Giovanni si legge: Proprio per questo i Giudei cercavano ancora più di ucciderlo (Non è più quindi una persecuzione perché si trasforma in assassinio) perché non soltanto abrogava il sabato (invitando l’uomo a prendere il suo lettuccio), ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Il discepolo è invitato a rammentare la “via” di Gesù, e a leggere in quella luce la propria storia: non fallimento, dunque, ma vittoria, non assenza del Padre, ma presenza.

La persecuzione fa parte della storia della salvezza essa è la via della croce che continua. Il mondo ha odiato Gesù e continua ad odiarlo nei suoi discepoli. Le ragioni dell’odio sono le stesse, quelle che Gesù ci ha già elencato nei cc. 5 e 8: là per spiegare la sua condanna, qui per spiegare la condanna della comunità.

La ragione profonda per la quale il mondo odia i discepoli sta nella diversità d’origine: i discepoli non sono del mondo e non appartengono al mondo, e questo costituisce un giudizio che inquieta il mondo.

Il mondo odia i discepoli perché non sono suoi, ma appartengono a colui che senza tanti riguardi è venuto a fare irruzione nella sua tranquillità.

Il mondo non ama se non ciò che è suo, ciò che non turba la sua pace, non smaschera la sua presunzione e non lo pone sotto accusa per il suo conformismo.

Inteso in questo modo, l’odio del mondo non è più una ragione di scandalo, ma anzi un segno dell’appartenenza a Gesù.

I discepoli di Gesù, d’ogni tempo, devono accettare d’essere soli nel mondo e di essere odiati dal mondo, proprio perché non appartengono più al mondo ma a Gesù (15,19).

Il rifiuto del mondo è un rifiuto senza scuse: Gesù ha parlato chiaro e ha fatto opere convincenti.

Purtroppo il mondo “non conosce Dio” (15,21) e preferisce la propria malvagità alla luce (3,20): tutto ciò lo rende incapace di capire.

Ci sarà persino chi perseguiterà i discepoli pensando di servire la verità e di dare gloria a Dio, come, ad esempio, Caifa che ha deciso la condanna di Gesù per il bene dell’intera nazione.

A questo punto non meraviglia che Gesù venga ammazzato, meraviglia che abbia campato così tanto.

Per questo i discepoli non devono né spaventarsi né scoraggiarsi.

Loro non vengono rifiutati da Dio, vengono rifiutati dai presunti rappresentanti di un Dio che non conoscono, perché la loro è una divinità falsa e menzognera e come Gesù ha accusato, nel capitolo otto: hanno per Padre il diavolo e compiono i desideri del Padre loro che è stato omicida e menzognero.

In realtà la persecuzione dei discepoli dimostra sempre un insanabile allontanamento da Dio e dalla verità (16,3), una profonda indisponibilità all’autentica esperienza di Dio.

In breve ci sembra che davanti all’ostilità del mondo i discepoli sono esposti al dubbio, allo scandalo, allo scoraggiamento: lo Spirito difende Gesù nel loro cuore, spiega loro la fortuna d’essere discepoli. In tale modo lo Spirito rende possibile la testimonianza dei discepoli di fronte al mondo.

Ma non siamo soli in questa lotta che può risultare estenuante. Gesù ha promesso e inviato il suo Spirito, di cui qui viene in particolare sottolineato l'essenziale rapporto con la verità: è lo Spirito di verità, che può sostenere la fede oscillante dei discepoli con la sua ferma testimonianza, così che anch'essi potranno svolgere la loro missione presso i fratelli, testimoniando a loro volta che Cristo è il fondamento di una speranza che è già certezza, pur nell'annebbiamento in cui ci si trova spesso a dibattersi.

Sappiamo dai vangeli sinottici che Gesù aveva parlato dello Spirito Santo, disceso su di lui nel battesimo e lo aveva promesso come dono ai discepoli, in particolare per l’ora della persecuzione quando lo Spirito sarà la loro autentica difesa, parlando in loro e insegnando loro ciò che occorre dire. Ed ecco la stessa promessa nel vangelo secondo Giovanni: quando verrà il Paraclito – il chiamato accanto come difensore, soccorritore e consolatore, lo Spirito santificatore che Gesù, salito al Padre, invierà –, allora lo Spirito darà testimonianza a Gesù, così come faranno i discepoli stessi, che sono stati con lui fin dal principio della sua missione.

L’alito di Dio, che Gesù soffierà sui discepoli dopo la sua resurrezione, la vita stessa di Dio che è la vita di Gesù, sarà vita nei discepoli e li abiliterà a essere suoi testimoni. Avverrà così una sinergia tra la testimonianza dello Spirito e quella del discepolo riguardo a Cristo: anche quando gli uomini sentiranno estranei i cristiani, anche nelle persecuzioni e nelle ostilità subite da parte del mondo, nella potenza dello Spirito i cristiani continueranno a rendere testimonianza a Gesù. Questa è la funzione decisiva dello Spirito Santo che, come fu compagno inseparabile di Gesù, dopo che Gesù lo ha inviato dalla sua gloria presso il Padre, è il compagno inseparabile di ogni cristiano.

A questo punto occorre porsi questa domanda: Chiediamoci se siamo cristiani da salotto, che chiacchierano su come vanno le cose nella Chiesa e nel mondo, oppure apostoli in cammino, che confessano Gesù con la vita perché hanno Lui nel cuore.

Chi confessa Gesù:

- sa che non è tenuto soltanto a dare pareri, ma a dare la vita;

- sa che non può credere in modo tiepido, ma è chiamato a “bruciare” per amore;

- sa che nella vita non può “galleggiare” o adagiarsi nel benessere, ma deve rischiare di prendere il largo, rilanciando ogni giorno nel dono di sé.

Chi confessa Gesù fa come Pietro e Paolo: lo segue fino alla fine; non fino a un certo punto, ma fino alla fine, e lo segue sulla sua via e non sulle nostre vie.

La sua via è la via della vita nuova, della gioia e della risurrezione, la via che passa anche attraverso la croce e le persecuzioni.

L’invito di Gesù è di non essere del mondo, di non accettare quei valori che reggono la società, basati sui tre verbi maledetti: avere, salire e comandare.

Gesù è venuto a creare una società differente dove al posto dell’avere ci sia il condividere e al posto del comandare ci sia il servizio.

Nel Vangelo non sono stati scritti i molti altri segni compiuti da Gesù. Dopo il grande segno della sua misericordia, potremmo intendere, non è stato più necessario aggiungere altro.

C’è però ancora una sfida, c’è spazio per i segni compiuti da noi, che abbiamo ricevuto lo Spirito dell’amore e siamo chiamati a diffondere la misericordia.

Si potrebbe dire che il Vangelo, libro vivente della misericordia di Dio, che va letto e riletto continuamente, ha ancora delle pagine bianche, in fondo rimane un libro aperto, che siamo chiamati a scrivere con lo stesso stile, compiendo cioè opere di misericordia.

Per cui chiedo:

- le pagine del libro di ciascuno di noi, come sono?

- Sono scritte ogni giorno?

- Sono scritte un po’ sì e un po’ no?

- Sono in bianco?

L’unica forza del cristiano è il vangelo. Nei tempi di difficoltà, si deve credere che Gesù sta davanti a noi, e non cessa di accompagnare i suoi discepoli. La persecuzione non è una contraddizione al vangelo, ma ne fa parte: se hanno perseguitato il nostro Maestro, come possiamo sperare che ci venga risparmiata la lotta? Però, nel bel mezzo del turbine, il cristiano non deve perdere la speranza, pensando di essere stato abbandonato. Gesù rassicura i suoi dicendo: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt 10,30). Come dire che nessuna delle sofferenze dell’uomo, nemmeno le più minute e nascoste, sono invisibili agli occhi di Dio. Dio vede, e sicuramente protegge; e donerà il suo riscatto. C’è infatti in mezzo a noi Qualcuno che è più forte del male, più forte delle mafie, delle trame oscure, di chi lucra sulla pelle dei disperati, di chi schiaccia gli altri con prepotenza.

I cristiani devono dunque farsi trovare sempre sull’altro versante del mondo, quello scelto da Dio:

- non persecutori, ma perseguitati;

- non arroganti, ma miti;

- non venditori di fumo, ma sottomessi alla verità;

- non sprovveduti, ma prudenti e scaltri;

- non sottomessi, ma persone vere ed autentiche;

- non impostori, ma onesti.

Ci aiuti in questo la Madre di Dio: Lei, che ha pienamente accolto la Parola di Dio nella vita, ci dia la grazia di essere scrittori viventi del Vangelo. La nostra Madre di misericordia ci insegni a prenderci cura concretamente delle piaghe di Gesù nei nostri fratelli e sorelle che sono nel bisogno, dei vicini come dei lontani, dell’ammalato come del migrante, perché servendo chi soffre si onora Cristo. La Vergine Maria ci aiuti a spenderci fino in fondo per il bene di tutti e a farci carico gli uni degli altri, come veri fratelli e sorelle nella comunione della Chiesa.

**A cura di Stella e Carmelo Russo**